

Nota del Parroco sulla celebrazione del 27 ottobre.

Quest'anno, con mio grande rammarico, prendo atto che l'adesione alla celebrazione per gli anniversari di matrimonio, è stata donata solo da un esiguo numero di persone. Forse c'è una ragione, o più d'una e ciò, come parroco, mi induce a riflettere... Ma ora, mentre chiedo umilmente perdono a queste coppie che ringrazio di cuore per il loro sì, vedendo come nascosto o forse intiepidito quell'essenziale senso di appartenenza ed il valore proprio della giornata celebrativa, in un atto di fede e di testimonianza ecclesiale, ho ritenuto necessario sospendere la celebrazione, rinviandola al 17 novembre. E' una decisione che mi costa molto perchè essa può essere fraintesa e giudicata come una mancanza di sensibilità verso le coppie aderenti. Confesso che non lo è in alcun modo perchè penso molto sul fatto di come la pazienza, fondamento di tutte le virtù, sia il segno del tempo in una attesa fiduciosa, propria della sequela di Gesù, per un cammino di maturità spirituale. La proposta avanzata è e resta tale nel suo valore teologico ed umano. E' rivolta alla fedeltà degli sposi, riflesso dell'alleanza di Dio; è distintivo segno attraverso il quale celebrare con gratitudine l'offerta della vita che Dio stesso fa di sé; è una voce che si alza limpida sulla bellezza e bontà del matrimonio, contro ogni sopruso e surrogato. Non da ultimo interpella la personale libertà. Nello spirito del Signore, quindi, estendo ancora una volta questo invito e mi rivolgo ai genitori dei bambini di catechismo, a tutti i coniugi, e ai fedeli stessi perchè, ciò che mi muove è lo spezzare il pane della Parola di Dio e dell'Eucarestia secondo il suo mandato. E' questo il segno distintivo del credente il cui cuore si apre alla verità tutta intera. Questo appello va nell'ordine di camminare insieme per sentirsi parte viva e attiva della parrocchia anzitutto nella preghiera perseverante, nella conoscenza di Cristo, nella fraternità, secondo le parole di Gesù che ci apre le profondità del suo cuore misericordioso. L'augurio è che questa pausa sia vissuta come tempo di riscoperta della bellezza della fede in un fecondo dialogo con il Signore e tra di noi e così poter dire: "è bello per noi stare qui e camminare insieme". Sarà bello rinnovare insieme il vostro sì davanti all'altare, sorgente di ogni grazia.



PARROCCHIA S. GIORGIO MAGGIORE
Borgo Grazzano - Udine - *Borc di Greçan*
Tel. 0432 502025

www.parrocchiasangiorgiomaggiore.it

Foglio settimanale n. 28/2024 (715)

Anno B - 20 Ottobre 2024

XXIX Domenica del Tempo Ordinario

“Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.” (Is 53, 10-11)

“Noi non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.” (Eb 4,15)

“In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

(Mc 10, 42-45)

Ancora una volta, senza troppi giri di parole, l'evangelista Marco ci racconta la totale incomprendimento dei discepoli. C'è una distanza tra i dodici e il maestro, è come se parlassero lingue diverse: Gesù annuncia la sua passione e morte, mentre i discepoli sono concentrati sulla conquista di un posto d'onore. Se da un lato sorprende la cocciutaggine dei discepoli, e la loro incapacità di vedere la realtà dei fatti, dall'altro è l'innfinita pazienza di Gesù che emerge in tutta la sua forza. E mi accorgo che mi accorgo che anch'io posso mettere a dura prova la pazienza del Maestro... Gesù non si scandalizza della richiesta di Giacomo e Giovanni, non li rimprovera, non li espulsa dal gruppo. Il maestro si siede con loro e ricomincia da capo, ancora una volta. Insegna. Spiega. Racconta. Invita. La tentazione del potere è certamente una delle più sottili e devastanti, specialmente del potere di sé a cui non si vuole rinunciare. Gesù è come un vasaio che prende e riprende tra le sue mani la creta ribelle che non vuole lasciarsi modellare. Le sue mani sono pazienti, non si stancano di rimpastarci e rimodellarci. Ci rimette sul tornio e inizia a da capo per darci la giusta forma a sua immagine. Seguire Gesù è esigente, comporta un radicale capovolgimento, un pensiero nuovo e largo, un distaccamento totale dalle sicurezze di essere al riparo da ogni prova...

Chi vuol essere grande, si deve fare servitore; chi vuol essere il primo, si deve fare schiavo di tutti. Ed è importante ricordare che questo programma di vita, prima di essere quello del discepolo, è quello di Gesù. E' questa la regola d'oro dell'autorità cristiana intesa come servizio e sacrificio. Se mi faccio servo non è per umiliarmi o perché non valgo niente, ma perché Gesù ha scelto l'umiltà per rivelare il Volto del Padre. Se scelgo l'ultimo posto è per stare con Gesù e per vedere le cose come le vede Lui. Il mio punto di vista è solo la vista di un punto, ma guardare le cose con gli occhi di Gesù è il punto d'inizio di ogni conversione. E per questo dobbiamo invocare lo spirito di Dio, il dono della libertà interiore. Posso servire l'uomo che si fa Dio, posso servire solo me stesso...oppure servire decisamente Dio che si è fatto uomo per salvarmi.

LA DIMENSIONE ESCATOLOGICA DELLA FEDE. ottava parte

Secondo quale visione la chiesa spiega i novissimi?

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo è morto e risorto per tutti; la misericordia è l'intima struttura della creazione stessa, tanto che tutto è retto nella misericordia per la grandezza dell'amore di Dio per l'uomo. Gesù testimonia proprio questo e in questo offre agli uomini la possibilità di vivere secondo la 'giustizia' di Dio. Noi abbiamo bisogno di definire confini e condizioni perché il mondo sia vivibile e abbia senso (è il tema della giustizia umana) ma i santi colgono il senso della giustizia di Dio nella rivelazione della sua misericordia che sopravanza ogni confine definito, ogni giudizio umano (ecco la 'giustizia' divina). Così, pensare ai Novissimi, vuol dire pensare in termini non semplicemente umani, ma divini; divini, però, non proiettati in un remoto o imminente futuro, ma nella trama della vita quotidiana, aperta all'eterno, aperta all'esperienza dell'amore abissale di Dio. Più che riferirsi alle cose ultime come a quelle che vengono dopo, sarebbe meglio parlare della dimensione escatologica della fede, come alle cose che stanno dentro, sotto, capaci di portare senso e aprire la storia all'eternità. Un 'al di là', non come a una regione inaccessibile da qui, ma come a un 'dentro', a un 'profondo' che regge il qui. Per capire meglio. Nel nostro agire si sovrappongono tre livelli, che corrispondono pressappoco alle tre dimensioni dell'uomo: corpo-anima-spirito. Sul piano immediato, siamo confrontati con la cronaca; sul piano interiore, siamo confrontati con la nostra vicenda personale, secondo l'eco che la cronaca comporta per il nostro io, colto nella sua globalità, normalmente a partire dal passato. Sul piano spirituale, siamo interrogati quanto al nostro uomo spirituale, contrapposto a quello carnale, sul senso del vivere e sul cammino che stiamo percorrendo. Per fare un esempio. Ricevo uno schiaffo. Il fatto di cronaca: mi fa male. La dimensione interiore: mi sento offeso (reagisco valutando e l'altro e il rapporto con l'altro e me stesso). La dimensione spirituale: che cosa ho da imparare, che cosa Dio ha da insegnarmi, in che cosa posso progredire. Attivare la dimensione spirituale significa aprire il nostro cuore alla dimensione escatologica perché l'atto e la reazione corrispondente non parlano solo della mia storia passata ma anche del desiderio di quella futura, un futuro che mi viene incontro. È per questo che i Padri della Chiesa parlano della dimensione spirituale come dell'acquisizione della potenza della risurrezione di Gesù, sul quale la morte non ha più potere.